



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**Il miracolo economico giapponese: dalla rinascita
alla stagnazione**

**Japan's economic miracle: from rebirth to
stagnation**

Relatore:
Prof. Francesco Chiapparino

Rapporto Finale di:
Alessandro Bigioni

Francesco Chiapparino

Alessandro Bigioni

Anno Accademico 2019\2020

INDICE

Introduzione.....	3
Capitolo primo: Il boom economico	
I.1 - La seconda guerra mondiale e la resa.....	4
I.2 - Il 'recovery stage'.....	7
I.2.1 - L'occupazione statunitense	7
I.2.2 - Il 'reverse course'	15
I.3 - Il decollo economico.....	18
I.3.1 - La guerra di Corea.....	18
I.3.2 - Il MITI	21
I.3.3 - Hayato Ikeda.....	24
I.4 - Gli effetti negativi della crescita.....	26
Capitolo secondo: Il rallentamento e la stagnazione	
II.1 - L'abbandono del gold standard e la crisi petrolifera del '73....	29
II.2 - La bolla speculativa.....	31
II.3 - L'Abenomics.....	34
Conclusione.....	38
Bibliografia.....	39

INTRODUZIONE

Il presente elaborato si pone l'obiettivo di fornire al lettore una disamina circa i fattori e le figure chiave che hanno portato alla realizzazione del miracolo economico giapponese, o '高度経済成長' ('Kōdo keizai seichō', letteralmente: forte crescita economica), che ha interessato il Paese del Sol Levante a partire dagli anni '50 fino agli inizi degli anni '70. Nella parte centrale ci concentreremo, in un primo momento, nell'evidenziare l'importanza dell'aiuto statunitense nella ricostruzione di un Paese martoriato, e dall'animo umiliato, dalla seconda guerra mondiale; ed in un secondo momento, nel mettere in risalto alcuni dei fattori fondamentali in grado di dare il via al vero e proprio miracolo economico, quali: la guerra di Corea, l'organo del MITI, e la figura dell'allora Primo Ministro Hayato Ikeda; senza dimenticare dell'impatto a livello socio-demografico che una crescita così repentina può avere, ed ha avuto, sulla popolazione nipponica. Nella seconda parte, al contrario, ci occuperemo di sottolineare quei fattori che hanno portato l'economia giapponese dapprima a rallentare, per poi fermarsi e stagnare; e di come l'uscente Primo Ministro Shinzo Abe abbia cercato di invertire il trend negativo attraverso la sua 'Abenomics', mix di politiche monetarie, fiscali e di strategie di crescita.

IL BOOM ECONOMICO

I.1 LA SECONDA GUERRA MONDIALE E LA RESA

Gli anni '30 furono per il Giappone un periodo molto turbolento dal punto di vista politico in virtù delle ricorrenti contrapposizioni di vedute fra militaristi e moderati. Sebbene, in un primo momento, l'imperatore Hirohito¹ riuscì a respingere le proposte dei capi militari per uscire dalla crisi industriale postbellica degli anni '20-'21, basate su guerre d'aggressione di stampo imperialista per assicurarsi materie prime e mercati dove smerciare eccedenze di produzione; nulla poté quando dopo la Grande depressione del '29 gli stessi capi militari approfittarono della difficile situazione interna per fomentare il nazionalismo giapponese, ottenendo un grande consenso da parte del popolo attraverso il quale insediarsi in numerose cariche governative. Riuscirono così ad avvicinarsi definitivamente ai vertici della finanza e dell'industria giapponese, gli zaibatsu², con i quali avviare un'economia di guerra. Questa élite militarista e guerrafondaia sarà fra i principali responsabili per l'invasione della Manciuria in seguito

¹ 124° imperatore del Giappone, dal 1926 al 1989

² Gruppi finanziari, industriali e commerciali, costituiti da un certo numero di imprese raccolte intorno ad alcune holding, originariamente a controllo familiare, che hanno contribuito allo sviluppo dell'economia giapponese dal periodo Meiji (1868-1912) alla Seconda guerra mondiale

all'incidente di Mukden³, per la seconda guerra sino-giapponese⁴, e soprattutto per l'attacco del '41 a Pearl Harbor, che segnò di fatto l'inizio della Guerra del Pacifico e l'entrata nel conflitto mondiale del Giappone al fianco di Germania ed Italia, come sancito dagli accordi del patto tripartito⁵, contro le forze alleate⁶. Le conseguenze della guerra furono disastrose. Quello che inizialmente doveva essere nei piani di Hideki Tōjō⁷ una lotta poco costosa, dai risultati certi e grandiosi, che avrebbe spinto gli Stati Uniti a negoziare un accordo che permettesse all'Impero del Sol Levante di avere libertà di manovra in Cina, si trasformò in una disfatta totale. L'attacco atomico statunitense sulle città di Hiroshima e Nagasaki, e la contemporanea invasione sovietica della Manciuria, spinsero l'imperatore Hirohito ad intervenire ordinando ai 'Sei Grandi'⁸ di accettare le condizioni che

³ Attentato avvenuto il 18 settembre 1931 nella Manciuria meridionale, compiuto dall'esercito giapponese come pretesto per accusare i terroristi cinesi ed invadere la Manciuria, instaurando il governo fantoccio del 'Manciukuò'

⁴ 7 luglio 1937 - 2 settembre 1945, vide contrapporsi l'Impero giapponese e la Repubblica di Cina

⁵ Accordo sottoscritto a Berlino il 27 settembre 1940 dal governo del Terzo Reich tedesco, dal Regno d'Italia e dall'impero giapponese al fine di riconoscere le aree di influenza in Europa e Asia

⁶ Principalmente Stati Uniti, Unione Sovietica e Regno Unito, comprendono tutti quei Paesi che si coalizzarono contro le 'potenze dell'Asse' (Giappone, Italia, Germania)

⁷ 30 Dicembre 1884 – 23 Dicembre 1948, è stato un generale e politico giapponese. Ricoprì l'incarico di 40° Primo Ministro del Giappone durante la seconda guerra mondiale, dal 18 ottobre 1941 al 22 luglio 1944

⁸ Consiglio Supremo per la Guerra, fondato il 1944 dall'allora Primo Ministro Kuniaki Koiso, e composta da: Primo Ministro, Ministro per gli Affari Esteri, Ministro dell'Esercito, Ministro della Marina, Capo dello stato maggiore dell'Esercito e il Capo dello stato maggiore della Marina

gli Alleati avevano imposto al Giappone per la resa nella Dichiarazione di Potsdam⁹. Il 15 agosto 1945 passerà alla storia come il giorno in cui si pose fine alla Guerra del Pacifico ed alla Seconda guerra mondiale. L'imperatore Hirohito attraverso un discorso radiofonico registrato, entrato a far parte della cultura giapponese come '玉音放送' ('Gyokuon-hōsō', letteralmente: trasmissione della voce del Gioiello), si rivolse direttamente al proprio popolo che per la prima volta udiva la voce del sovrano, dichiarando la fine dei combattimenti e la resa incondizionata del Giappone alle potenze alleate. L'atto di resa verrà poi ufficialmente firmato il 2 settembre 1945, a bordo della USS Missouri ancorata nella baia di Tokyo, da quel giorno conosciuto come 'V-J day'¹⁰.

⁹ Documento firmato il 26 luglio 1945 dal Presidente statunitense Harry S. Truman, dal Primo Ministro britannico Winston Churchill e dal Presidente del governo nazionale della Repubblica di Cina Chiang Kai-shek nel quale si esponevano le condizioni per la resa giapponese che erano state decise nella Conferenza di Potsdam.

¹⁰ 'Victory over Japan'

I.2 IL RECOVERY STAGE¹¹

I.2.1 - L'OCCUPAZIONE STATUNITENSE

La sconfitta aveva lasciato l'economia giapponese con non pochi problemi da affrontare, primi per importanza la scarsità di energia e di cibo. La principale risorsa energetica durante il conflitto era stata il carbone ma ora cinesi e coreani, assoggettati fino a quel momento ai lavori forzati nelle miniere, si rifiutavano di continuare portando il sistema alla paralisi. Al problema energetico si aggiunse ben presto quello alimentare. Le provviste di cibo, principalmente riso, avevano subito un'enorme riduzione nel tentativo di sostenere le truppe al fronte, diffondendo nella popolazione il timore che sarebbe ben presto morta di fame. Paradossalmente la scarsità di generi alimentari aiutò ad impedire che l'elevata disoccupazione, approssimativamente 13 milioni di persone (principalmente militari), si diffondesse su larga scala in quanto tale cifra venne agevolmente assorbita dal settore agricolo. In questo clima, esattamente due settimane dopo la firma dell'atto di resa da parte del Giappone, gli Stati Uniti diedero il via all'occupazione, che si protrasse dal '45 fino al '52. Sebbene dovesse essere un'operazione a carattere multilaterale, e dunque sotto il

¹¹ Termine che fa riferimento al periodo della storia giapponese che va dalla resa del Giappone nel conflitto mondiale al ritiro delle truppe statunitensi in seguito alla firma del trattato di San Francisco.

controllo di tutte le forze vincitrici, in realtà fu di appannaggio prettamente americano. Truman¹² aveva deciso già da tempo che il Giappone avrebbe giocato un ruolo fondamentale come alleato degli Stati Uniti in Asia, e quindi neonate organizzazioni come quelle del ‘Consiglio alleato per il Giappone’ e della ‘Commissione per l’Estremo Oriente’, fondate dai paesi vincitori per gestire l’occupazione del Giappone, godono di poteri fortemente limitati. Gli Alleati già durante la guerra avevano pianificato la divisione del Paese tra i vincitori, ed all’America venne affidato il controllo diretto delle più importanti isole dell’arcipelago nipponico¹³ e di quelle ad esse limitrofe. A giustificazione di tutto ciò le teorie più accreditate concordano nel trovare le motivazioni principali nell’accresciuto potere statunitense in seguito allo sviluppo della bomba atomica, nella profonda sfiducia di Truman nei confronti dell’URSS¹⁴, e nella crescente preoccupazione di contenere l’espansione comunista in Estremo Oriente. L’Unione Sovietica aveva infatti probabilmente intenzione di occupare l’Hokkaidō e, ove questo fosse accaduto, sarebbe potuta nascere una nuova area di influenza sovietica.

L’America dal canto suo aveva tutte le intenzioni di evitare quanto

¹² Politico e militare statunitense, 33° presidente degli Stati Uniti d’America dal 1945 al 1953

¹³ Honshū, Hokkaidō, Shikoku e Kyūshū

¹⁴ ‘Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche’, comunemente abbreviata in Unione Sovietica

accaduto con la Corea del Nord, da tempo filo-sovietica. Truman nominò quindi a capo dello SCAP¹⁵ il generale Douglas MacArthur affidandogli due compiti: smilitarizzare e democratizzare il Giappone. Per quanto riguarda la smilitarizzazione, MacArthur procedette ordinando immediatamente la smobilitazione dell'esercito e della marina, con conseguente rimpatrio di più di tre milioni fra militari e civili giapponesi sparsi per tutta l'Asia. Le navi giapponesi superstiti al conflitto vennero consegnate agli Alleati, mentre altre attrezzature ed armi belliche vennero direttamente distrutte. Il generale continuò poi privando il Giappone di tutti quei territori che negli anni passati aveva conquistato con l'uso della forza, facendolo di fatto regredire alla situazione di cui godeva prima del primo conflitto sino-giapponese¹⁶. Di questo processo fece parte anche quello che alla storia passò come la 'giustizia dei vincitori'. In modo analogo a quanto fatto in Germania con il Tribunale di Norimberga, in Giappone venne istituito il 'Tribunale di Tokyo', sotto la giurisdizione del 'tribunale militare internazionale per l'Estremo Oriente', per giudicare i criminali di guerra ed epurare il governo da coloro che avevano sostenuto attivamente il passato regime, come ad esempio lo stesso Hideki Tōjō.

¹⁵ 'Comando supremo delle forze alleate'

¹⁶ Venne combattuto dal 1° agosto 1894 al 17 aprile 1895 tra l'impero Qing e l'Impero giapponese del periodo Meiji per il controllo della Corea.

I processi furono oggetto di numerose controversie in quanto figure che in teoria avrebbero dovuto essere processate vennero risparmiate, come l'Imperatore Hirohito, l'Unità 731¹⁷, gli autori del massacro di Nanchino¹⁸, o i fautori delle 'Comfort Women'¹⁹. Ben più difficile fu la democratizzazione del Paese poiché come sottolinea Henshall doveva essere: “autorevole senza diventare autoritaria. Doveva abbattere, e allo stesso tempo costruire. Doveva mantenere alto il morale, conservando alcune abitudini del Giappone, ed eliminandone altre. Doveva alimentare la democrazia, senza rischiare, imponendola, di diventare «antidemocratica»”²⁰. Il punto focale sul quale si baserà questo processo di democratizzazione sarà la promulgazione di una nuova Costituzione; prima però c'era da risolvere il 'problema' dell'imperatore. MacArthur rifiutò le richieste di abdicazione avanzate da intellettuali, come Tatsuji Miyoshi²¹, e membri della famiglia reale,

¹⁷ Unità che aveva condotto esperimenti su civili e prigionieri di guerra in Manciuria al fine di costruire delle nuove armi chimiche e biologiche. L'intera storia venne messa a tacere dagli americani in cambio dei dati raccolti

¹⁸ Insieme di crimini di guerra perpetrati dall'esercito giapponese a Nanchino, all'inizio della seconda guerra sino-giapponese

¹⁹ Donne e ragazze costrette a far parte di gruppi di schiave prostitute, creati dall'Impero del Giappone per soddisfare i bisogni dei propri militari durante il conflitto

²⁰ Kenneth G. Henshall, "Storia del Giappone", Mondadori (2005)

²¹ Poeta, critico ed editore letterario giapponese

come i Principi Higashikuni²² e Mikasa²³, sostenendo che avrebbe potuto comportare tanto la delegittimazione della politica di occupazione quanto la sollevazione di gran parte della popolazione, ancora fortemente ancorata all'idea che il sovrano fosse un semi-dio. Il 1° gennaio '46 l'imperatore Hirohito, durante il discorso di capodanno, fece la '人間宣言' (Ningen-sengen, 'Dichiarazione della natura umana dell'imperatore') con la quale rigettò la propria discendenza divina, diventando il simbolo dello stato e dell'unità del popolo. La sua figura venne manipolata facendo emergere quella di un uomo che amava la pace, intelligente e colto, il cui pensiero era sempre rivolto alla gente, un imperatore umano, la cui immagine era stata falsata da militari ed impostori, rendendo ora possibile la promulgazione di una nuova Costituzione. MacArthur riteneva importante che fossero i giapponesi stessi a redigere la loro nuova Costituzione, così nell'ottobre del '45 affidò a Matsumoto Joji²⁴ il compito di formare un comitato che si dedicasse a questo obiettivo. MacArthur tuttavia ritenne le proposte di Matsumoto inaccettabili ed

²² Principe, militare e politico giapponese che ha ricoperto l'incarico di Primo ministro del Giappone dal 17 agosto 1945 al 9 ottobre 1945

²³ Quartogenito dell'imperatore Taishō e dell'imperatrice Teimei, fratello minore dell'imperatore Hirohito

²⁴ Esperto di legge, politico e ministro del Gabinetto dell'Impero giapponese pre-bellico

incaricò Courtney Witney²⁵ di redigere qualcosa di più appropriato. Sarà la proposta di quest'ultimo ad essere promulgata nel novembre del '46, ed a entrare in vigore nel maggio del '47. La nuova Costituzione giapponese, inalterata ancora fino ad oggi, garantisce i diritti del popolo sul modello della Dichiarazione dei diritti degli Stati Uniti, e stabilisce un parlamento bicamerale sul modello di Westminster. È fortemente pacifista. L'art. 9 prevede sia la rinuncia del Giappone alla guerra per la risoluzione delle dispute internazionali, sia il divieto alla ricostituzione delle forze armate. La nuova Costituzione introdusse numerosi cambiamenti come: i diritti per le donne, il diritto dei lavoratori di organizzarsi e di negoziare collettivamente, o la separazione della Chiesa e dello Stato (abolendo così lo shintoismo²⁶ di stato e separandolo dalle istituzioni in quanto religione). La democratizzazione continuò poi con la 'Direttiva sulle libertà civili' che ordinava il rilascio di tutti i prigionieri politici, inclusi i tanto temuti comunisti. Questo processo non si soffermò però solamente sull'aspetto giuridico ma continuò coinvolgendo anche quello economico. MacArthur intuì la necessità di decentralizzare l'economia, ed iniziò così a muoversi per cercare di introdurre una

²⁵ Avvocato e comandante dell'esercito degli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale. Venne nominato da MacArthur 'Capo americano della sezione governativa'

²⁶ Religione di natura politeista ed animista nata in Giappone che prevede l'adorazione dei 'kami', cioè divinità, spiriti naturali o semplicemente presenze spirituali

riforma fondiaria e dichiarare guerra agli zaibatsu. La prima fu opera di Wolf Isaac Ladejinsky²⁷ che, coadiuvato da Hiro Wada²⁸, decise di combattere l'assenteismo dei proprietari terrieri, che affidavano le proprie terre ai contadini lasciando poi loro il compito di coltivarle in cambio di metà del raccolto, acquistando i terreni stessi dai relativi proprietari attraverso titoli di stato decennali, per poi rivenderli a prezzi bassi ai contadini che li coltivavano, ed elargire a quest'ultimi prestiti a bassi tassi d'interesse affinché potessero coprire le spese relative a: fertilizzante, sementi, animali, alloggio ed attrezzature. Per quanto riguarda invece gli zaibatsu, i dieci più grandi di loro controllavano il 53% delle attività finanziarie ed assicurative, il 50% delle attività minerarie, il 68% della produzione di macchinari ed attrezzature, ed il 38% di quella chimica. MacArthur vedeva negli zaibatsu la fonte delle risorse che avevano sostenuto l'imperialismo giapponese, e per questo motivo dovevano essere smantellati. Sentendo odore di cambiamento le famiglie dei quattro più grandi zaibatsu: Sumitomo, Mitsui, Mitsubishi e Yasuda, che insieme controllavano circa 1\3 dell'economia giapponese, proposero allo SCAP di cedere le proprie azioni trasferendole ad una nuova società,

²⁷ Economista e ricercatore agricolo americano. Consulente chiave per la riforma agraria presso i governi di diversi paesi asiatici, quali: Giappone, Cina, Taiwan e Vietnam

²⁸ Futuro Ministro dell'agricoltura giapponese

la 'holding company liquidation commission' (HCLC), che si sarebbe poi occupata di venderle agli investitori privati e di ricompensare poi le quattro famiglie con bond governativi. Nonostante ciò lo scopo non venne raggiunto. L'HCLC svolse il suo compito ma delle 83 società di holding attorno alle quali gli zaibatsu si articolavano solo 16 vennero effettivamente sciolte (26 furono sciolte e riorganizzate, 11 solamente riorganizzate, mentre altre 30 rimasero intatte). Lo SCAP commise l'errore di non prendere di mira anche le banche che, assieme alle assicurazioni ed alle imprese di trading, acquisirono la maggior parte delle azioni sostituendo di fatto le holding delle famiglie originali come nucleo finanziario del gruppo industriale. L'effetto che si ebbe fu quello di trasferire il controllo degli zaibatsu dalle famiglie feudali agli investitori, persone infinitamente più esperte e preparate per la gestione di questi colossi. Un maggior risultato venne raggiunto con la proclamazione nel '47 dell'Anti-Monopoly Law', la quale proibì categoricamente l'uso di alleanze commerciali per restringere le produzioni, fissare i prezzi e distribuire mercati e compratori. La stessa legge pose anche forti restrizioni sulle fusioni, scalate azionarie ed il possesso di molteplici cariche nei consigli d'amministrazione.

I.2.2 - IL 'REVERSE COURSE'

Possiamo idealmente suddividere il periodo dell'occupazione statunitense in due parti: la prima, dal '45 al '47, nella quale MacArthur si impegnò a smilitarizzare e democratizzare il Giappone; e la seconda, dalla fine del '47 fino al '52, nella quale troviamo una sostanziale inversione di rotta circa la politica occupazionista adottata. Da un punto di vista più generale la politica estera americana aveva spostato il proprio focus sul contrastare l'URSS, la quale aveva iniziato ad espandere la propria sfera d'influenza non attraverso campagne militari, ma favorendo la conversione dei Paesi e delle regioni ad essa limitrofe al comunismo. Kennan²⁹ comprese che l'ideologia comunista si diffondeva in quelle Nazioni che soffrivano di instabilità politica, stagnazione economica e disuguaglianze sociali, e che quindi se si voleva indebolire la base del consenso comunista era necessario rivitalizzare la loro economia e favorire una maggiore stabilità politica. Kennan individuò poi tre Paesi: Inghilterra, Germania e Giappone, ed asserì che se anche uno solo di questi fosse caduto sotto l'influenza sovietica l'URSS avrebbe avuto il potenziale industriale e militare necessario per minacciare un attacco agli USA. L'approccio fortemente selettivo di Kennan ben presto mutò verso uno

²⁹ Diplomatico, storico, ambasciatore e studioso di scienze politiche statunitense

di stampo più globale. Truman asserì pubblicamente come ogni Paese fosse possibilmente vulnerabile al comunismo e che quindi l'America sarebbe dovuta intervenire laddove una minaccia avrebbe potuto palesarsi. Un'altro fattore che convinse gli americani a cambiare la propria politica occupazionista in Giappone fu la proclamazione della nascita nell'ottobre del '49 della Repubblica popolare cinese, con a capo Mao Zedong³⁰. Quest'ultimo firmò con Stalin³¹ un accordo di reciproco aiuto nel caso in cui il Giappone, o un qualsiasi altro stato che si fosse con lui alleato, avrebbe attaccato l'URSS o la Cina. Quest'alleanza non fece altro che aumentare la paura di un possibile effetto domino di rivoluzioni che avrebbero alla fine inevitabilmente coinvolto anche il Giappone, ancora debole sia politicamente che economicamente nonostante gli aiuti statunitensi. L'obiettivo numero uno divenne quindi quello di rivitalizzare l'economia giapponese, la quale soffriva ormai da anni di iperinflazione³², cresciuta del 20000% fra il '45 ed il '49. A tal fine Washington mandò in Giappone Joseph

³⁰ È stato un rivoluzionario, politico, filosofo e dittatore cinese, nonché portavoce del Partito comunista cinese dal 1943 fino alla sua morte.

³¹ È stato un rivoluzionario, politico e militare sovietico. Fu segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e in tale ruolo, a partire dal 1924, instaurò una dittatura fino alla sua morte (1953).

³² In economia indica l'aumento prolungato del livello medio generale dei prezzi di beni e servizi in un determinato periodo di tempo, che genera una diminuzione del potere d'acquisto della moneta

Dodge³³, con il grado di consulente economico ufficiale dello SCAP, affidandogli il compito di raggiungere il più rapidamente possibile la stabilità fiscale, monetaria, dei prezzi e dei salari, nonché di massimizzare la produzione per l'esportazione. Dodge comprese subito che l'economia giapponese prima di poter ricominciare a camminare con le proprie gambe avrebbe dovuto diminuire la propria dipendenza dagli aiuti americani, in quanto la continua immissione di nuova moneta veniva vista come la principale causa dell'inflazione. Così il 20 marzo del '48, di comune accordo con Hayato Ikeda³⁴, Dodge varò una politica fortemente restrittiva che avrebbe generato un surplus, il primo dal '31, di 480 milioni di dollari andando a risanare un debito che ammontava a 426 milioni. Tale politica, passata alla storia come 'Dodge line', comprendeva: l'abolizione della RFB³⁵ e la sua sostituzione con l'U.S. Aid Counterpart Fund³⁶, e la fissazione del tasso di cambio yen-dollaro ad un rapporto 360:1, che avrebbe permesso all'export giapponese di diventare ultracompetitivo.

³³ Presidente della banca di Detroit, lavorò con il governo americano il qualità di consulente economico per i programmi di stabilizzazione in Giappone e Germania

³⁴ Politico giapponese che ha ricoperto l'incarico di Primo Ministro dal 1960 al 1964

³⁵ Reconstruction Finance Bank, amministrata dal governo federale degli Stati Uniti tra il 1932 e il 1957 che si occupava di fornire sostegno finanziario a governi statali e locali attraverso prestiti a banche ed imprese con lo scopo di aumentare la fiducia nel Paese

³⁶ Fondo istituito per la conversione degli aiuti forniti in dollari in valuta nazionale del Paese beneficiario degli aiuti

I.3 - IL DECOLLO ECONOMICO

I.3.1 - LA GUERRA DI COREA

I cambiamenti introdotti con la Dodge line da soli non sarebbero mai stati sufficienti per risanare l'economia giapponese in un così breve periodo di tempo, in quanto avevano sì fermato l'inflazione ma a costo di una più lenta ripartenza economica per via degli effetti recessivi di una politica di austerità di tali dimensioni. A permettere il raggiungimento dell'obiettivo sarà dunque un evento esterno. Il 25 giugno del '50 le truppe della Corea del Nord, appoggiate da Stalin, desideroso di testare la potenza rivale statunitense sostenitrice della Corea del Sud, e da Mao Zedong, debitore del leader nordcoreano Kim Il-Sung³⁷ che lo aveva sostenuto durante la guerra civile cinese, oltrepassarono il 38° parallelo, linea di demarcazione ufficiale delle zone d'influenza della penisola coreana, dando inizio alla guerra di Corea. Il 27 giugno '50 gli Stati Uniti ottennero dal consiglio di sicurezza dell'ONU un voto favorevole all'intervento militare. Truman ordinò quindi di contrastare l'avanzata dei nordcoreani e nominò a capo dell'operazione MacArthur. Il capo dello SCAP mobilitò le truppe statunitensi stanziate in Giappone affidando a quest'ultimo il

³⁷ Rivoluzionario e politico nordcoreano, capo della Repubblica Popolare Democratica della Corea del Nord dal '48 al '94

compito di fornire supporto logistico. Yoshida Shigeru³⁸ definì la guerra di Corea una vera e propria ‘manna dal cielo’ sotto forma di ‘特需’ (‘tokuju’)³⁹ pari a 590 milioni di dollari nel ’51 e più di 800 milioni nel ’52-’53, per un totale che si aggira attorno ai 2.37 miliardi. È in questo periodo che nasce la ‘Yoshida doctrine’, politica economica che mirava a restaurare l’economia giapponese attraverso queste commissioni speciali mentre si lasciava la difesa in mano agli americani. Questa politica raddoppiò il reddito disponibile del Paese consentendogli di duplicare le importazioni. In tale modo anche le industrie che dipendevano dalle materie prime importate poterono raddoppiare la loro scala di produzione riuscendo a soddisfare un sempre più ampio fabbisogno. Questo compito diede un boost decisivo all’economia: la produzione aumentò del 70%, le esportazioni triplicarono, ed il PNL⁴⁰ crebbe del 12% all’anno. La guerra di Corea ebbe conseguenze importanti per il Giappone, ed una di queste fu il riarmo. Dal momento che la maggior parte delle truppe di occupazione statunitensi erano impegnate in Corea, al fine di

³⁸ Politico giapponese che ha ricoperto l’incarico di Primo Ministro del Giappone dal 1946 al 1947 e dal 1948 al 1954

³⁹ Commissioni speciali di approvvigionamenti militari che gli USA domandarono al Giappone

⁴⁰ 'Prodotto Nazionale Lordo' è il valore monetario di tutti i beni e servizi finali prodotti da fattori posseduti da cittadini di una determinata nazione in un determinato periodo di tempo.

mantenere la sicurezza interna, in controtendenza con quanto sancito dall'art. 9 della Costituzione giapponese, MacArthur ordinò la costituzione di una forza di Riserva di polizia nazionale, concepita come un'unità di autodifesa. Tuttavia continuare a far affidamento sugli Stati Uniti per la propria difesa, in virtù dell'US-Japan Security Treaty⁴¹, permise al Giappone di destinare non più dell'1% del proprio PIL⁴² alla spesa militare, quando in media questa voce in tempi di pace per i vari Paesi impegnava circa il 6/7% del PIL, e di concentrare tutte le proprie risorse sulla ripresa economica. Un'altra conseguenza della guerra coreana fu l'esonero dall'incarico di capo dello SCAP di MacArthur. Il generale non capì il motivo per cui furono imposte limitazioni alle sue azioni belliche nel momento in cui i rinforzi comunisti cinesi penetrarono nella Corea del Nord. Gli fu infatti negata l'autorizzazione di intervenire contro di loro nel tentativo di Washington di porre in essere una 'guerra limitata' ⁴³. MacArthur criticò aspramente questa scelta, non lasciando altra scelta a Truman se non quella di sollevarlo dal suo incarico in Corea e Giappone.

⁴¹ Patto stipulato durante la firma del trattato di San Francisco che permetteva agli USA di esercitare il proprio potere militare per preservare la pace in territorio giapponese in completa autonomia

⁴² 'Prodotto interno lordo', è una grandezza macroeconomica che misura il valore aggregato, a prezzi di mercato, di tutti i beni e i servizi finali prodotti sul territorio di un Paese in un dato periodo temporale

⁴³ Concetto opposto a quello della 'guerra totale, è una guerra nella quale i belligeranti non impiegano tutte le risorse a loro disposizione al fine di preservarle per altri scopi

I.3.2 - IL MITI

Gli avvenimenti della guerra di Corea spinsero gli USA verso la firma del trattato di San Francisco⁴⁴ con il quale si pose fine al protettorato sul Giappone, finalmente economicamente pronto a prendersi cura di se stesso. In tal senso un ruolo fondamentale venne ricoperto dal 'Ministry of International Trade and Industry' (MITI), organo amministrativo che nel secondo dopoguerra detenne il controllo delle politiche industriali ed economiche. Il MITI svolgeva principalmente una funzione di guida amministrativa che si articolava su più fronti, quali la ristrutturazione di settori industriali in crisi e la definizione della politica tecnologica, commerciale ed energetica. Fu lo stesso MITI a supervisionare la produzione dei tokuju e ad assicurarsi che i profitti venissero investiti in quelle industrie considerate nevralgiche, ovvero quelle produttrici di energia elettrica, navi, carbone ed acciaio. Uno dei principali mezzi attraverso il quale operava era il sistema di banche cittadine e prestatrici di ultima istanza, come la '日本開' (Nihon kaihatsu ginkō, ovvero 'Banca di sviluppo del Giappone' o JDB), per mezzo del quale guidava gli investimenti pubblici scegliendo a quali imprese concedere prestiti. Il MITI pose

⁴⁴ Negoziato di pace tra il Giappone e 49 Paesi che presero parte alla seconda guerra mondiale. Mise fine al protettorato statunitense sul Giappone

rimedio al problema degli elevati costi di produzione e della scarsa competitività delle industrie giapponesi attraverso un procedimento detto '合理化' (gōrika, letteralmente 'razionalizzazione'), nel quale si cercava di aumentare e riorganizzare la produzione attraverso l'investimento in nuove tecnologie, la cui introduzione fu resa possibile dall'investimento dei profitti che risultarono dai tokuju stessi. Venne poi promulgata la '企業合理化促進法' (Kigyō gōrika sokushin hō, 'legge per la promozione della razionalizzazione delle imprese') attraverso la quale: (1) il governo assegnava in modo diretto finanziamenti alle imprese per l'installazione sperimentale di nuovi macchinari, e allo stesso tempo dava la possibilità di ridurre oppure esentare totalmente dalla tassazione locale tutti gli investimenti effettuati in direzione dell'innovazione e della ricerca; (2) permetteva al governo di dare incentivi alle industrie selezionate dallo stesso e dal MITI per favorire l'installazione di nuovi macchinari, fino a coprire il 50% dei costi; (3) imponeva alle amministrazioni locali, e a quella centrale, la costruzione di infrastrutture con fondi pubblici per metterle poi a disposizione delle industrie private, sempre precedentemente selezionate dal governo. Nel Giappone degli anni '50-'60 possiamo dunque vedere il caso, per certi versi anomalo, nel

quale si è deciso di far prevalere la pianificazione razionale sulle normali leggi che regolano il mercato. Durante gli anni '50 la priorità assoluta divenne lo sviluppo dell'industria pesante, rappresentata dal motto 'Jū-kō-chō-dai'⁴⁵; mentre negli anni '60 al contrario l'attenzione si spostò sull'industria leggera, il cui nuovo slogan era 'Kei-haku-tan-shō'⁴⁶. Il Paese stava fortemente cambiando ed a dimostrarlo sono i dati sull'occupazione. Mentre nel settore secondario si assisteva ad una crescita che dal 22% ('50) passava al 35% ('70), ed in quello terziario dal 30% ('50) al 48% ('70), in quello primario si registrava un calo vertiginoso dal 48% ('50) al 18% circa ('70), simbolo di come le politiche del MITI stessero generando un vero e proprio cambio di rotta. Come risultato durante gli anni '50 l'economia, misurata in base al PNL, crebbe in modo piuttosto costante, con una tasso annuo intorno al 9%, mentre nei primi anni '60 raggiunse il 10%, per poi superare il 13% fra la fine del decennio e l'inizio degli anni '70.

⁴⁵ «Pesante, spesso, lungo, grande»

⁴⁶ «Leggero, sottile, corto, piccolo»

I.3.3 - HAYATO IKEDA

Takafusa Nakamura⁴⁷ lo descrisse come 'la figura più importante per la rapida crescita del Giappone', mentre Charles De Gaulle⁴⁸ si riferì a lui come 'quel venditore di transistor'. La verità è che Hayato Ikeda, Primo Ministro giapponese dal '60 al '64, è stato il principale autore della transizione del Giappone verso la società dei consumi di massa. Nel '60 dà il via al suo 'Income Doubling Plan' con il quale si prefissa l'obiettivo di raddoppiare, entro 10 anni, tanto il PNL quanto il reddito medio giapponese, in modo da avvicinarsi il più possibile al livello di piena occupazione e di portare gli standard di vita del popolo sui livelli dei paesi occidentali. Ikeda quindi, riaffermando la responsabilità del governo nel promuovere fattori positivi per la crescita economica, e di eliminare quelli negativi, struttura il suo piano in più parti: (1) espandere gli investimenti in infrastrutture sociali come: strade, ponti, siti industriali ed impianti idrici, (2) rafforzare la struttura industriale aumentando l'importanza relativa di quei settori dove il lavoro è più produttivo, (3) promuovere il commercio estero e la cooperazione economica internazionale, (4) migliorare la qualità del lavoro, promuovere la scienza e la tecnologia,

⁴⁷ Economista e storico giapponese

⁴⁸ Generale e politico francese, creatore e 1° Presidente della V Repubblica francese dal 8 gennaio 1959 al 28 aprile 1969.

(5) innalzare il tenore di vita di chi fa parte delle fasce di reddito basse ed il benessere generale. Il punto focale del piano fu dunque quello di espandere il settore secondario e terziario, e fare poi in modo che quest'ultimi assorbissero una sempre maggior mano d'opera alla quale garantire, in virtù dell'elevata produttività, migliori condizioni lavorative ed un maggior reddito, trasformando così i lavoratori in consumatori con un elevato potere d'acquisto. Il piano tuttavia sottostimò la potenzialità dell'economia giapponese preventivando una crescita annua del PNL pari al 7.2% che già nella seconda metà degli anni '60 raggiunse un incredibile 11.6% annuo; mentre l'obiettivo di raddoppiare il reddito medio, il quale inizialmente si pensava avrebbe richiesto almeno 10 anni, venne raggiunto in poco meno di 7. Il numero dei lavoratori passò da 18 ('55) a 39 milioni ('70), e con un reddito praticamente triplicato si diede il via ai consumi di massa. L'acquisto di elettrodomestici aumentò di 8.5 volte, la spesa per l'intrattenimento di 5.1. Nel '57 il 7,8% delle famiglie non agricole possedeva almeno un televisore in bianco e nero mentre nel '65 il tasso era già aumentato al 95%. Nella seconda metà degli anni '60 le preferenze dei consumatori si spostarono verso beni più costosi. Se negli anni '50 i «Tre tesori» erano stati la radio, la motocicletta e la macchina da cucire; all'inizio degli anni '60 ci fu il boom del

frigorifero, del televisore e della lavastoviglie. Il numero di famiglie che possedevano frigoriferi elettrici o a gas passò dal 2,8% al 68,7%, mentre quello delle famiglie che possedevano una lavatrice passò dal 20,1% al 78,1%. Nel '67 solo il 2,2% delle famiglie non agricole possedeva televisori a colori mentre nel '75 la percentuale era già salita al 90,9%. È solo nei tardi anni '60 che l'automobile ed i condizionatori iniziano ad imporsi. Il numero di famiglie con un condizionatore passò dal 2,6% al 21,5%, mentre quello delle famiglie che possedevano un'automobile passò dall'11% ('67) al 37,4% ('75).

I.4 - GLI EFFETTI NEGATIVI DELLA CRESCITA

La forte crescita economica vissuta dal Giappone durante gli anni '50-'60 fece sì che il Paese diventasse, in quel periodo, la seconda economia mondiale, dietro solo a quella statunitense. A farne le spese furono però tanto il territorio quanto la popolazione. Da un punto di vista ambientale sorsero problematiche relative all'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo per via della scarsa regolamentazione circa lo smaltimento dei rifiuti tossici. Nacquero così le 'quattro grandi malattie da inquinamento del Giappone', espressione con la

quale ci riferiamo alla : (1) ‘sindrome itai-itai’⁴⁹ (‘イタイイタイ病’), nata nella prefettura di Toyama dove la ‘Mitsui Mining and Smelting company’ dal 1910 scaricava il cadmio nel fiume Jinzū avvelenando le falde acquifere; (2-3) ‘malattia di Minamata’ (‘水俣病’), nata originariamente nella baia della cittadina di Minamata della prefettura di Kumamoto, dove la ‘Chisso Corporation’ scaricava il metilmercurio avvelenando le scorte marine, che colpì, sebbene più lievemente, anche i cittadini della prefettura di Niigata, dove la ‘Showa Denko KK’ riversava in modo analogo nel bacino del fiume Agano il metilmercurio; (4) l’asma Yokkaichi’, che colpì i cittadini della città di Yokkaichi, nella prefettura di Mie, dove attraverso attraverso una delle raffinerie più grandi di tutta l’isola si produceva circa 1/4 del petrolio del Giappone. Tuttavia quest’impianto non era in grado di abbassare i livelli di anidride solforosa e diossido di zolfo che emetteva, dando così il via alla proliferazione di malattie respiratorie. Il governo e le imprese iniziarono a fronteggiare seriamente la questione solo dopo le molteplici cause legali avviate dalle vittime delle malattie causate dall’inquinamento, che chiedevano tanto un qualche tipo di risarcimento per i danni causati quanto lo stop delle attività di quelle

⁴⁹ Letteralmente sindrome ‘ahi-ahi’, viene battezzata in questo modo dagli abitanti locali a causa dei forti dolori (itai in giapponese significa doloroso) che causava alle ossa e alla spina dorsale

imprese che si ritenesse fossero responsabili. Da un punto di vista urbanistico questo forte processo di industrializzazione diede inizio negli anni '60 ad un vero e proprio esodo che dalle campagne si diresse all'inizio verso le principali città (Tokyo, Osaka, Nagoya), per poi concentrarsi una volta che quest'ultime raggiunsero il punto di non ritorno, nelle zone limitrofe (Sapporo, Sendai, Hiroshima, Fukuoka, Kita-Kyushu). Il sovraffollamento divenne un problema data la scarsità di alloggi disponibili e la tendenza delle famiglie tradizionali, abituate fino a quel momento a vivere tutte assieme, a scindersi in nuclei più piccoli. Come conseguenza il prezzo della terra edificabile crebbe nelle città più popolate di 15/20 volte rispetto alla media, spingendo il governo ad intervenire attraverso la costruzione di grattacieli (ad oggi 480 in totale) nel tentativo di sfruttare al massimo il poco spazio disponibile, e di abbattere il costo degli alloggi. La situazione non migliorò. La capitale, Tokyo, raggiunse ben presto gli 8 milioni di abitanti, ed i casi di inquinamento acustico ed atmosferico continuarono a crescere, tanto che nel '75 quelli ufficialmente registrati erano ormai più 67000.

IL RALLENTAMENTO E LA STAGNAZIONE

II.1 - L'ABBANDONO DEL GOLD STANDARD E LA CRISI PETROLIFERA DEL '73

Negli anni '70 la crescita miracolosa del Giappone iniziò a soffrire le prime battute d'arresto. Le principali motivazioni sono tuttavia da ricercarsi all'esterno. Nel '71 Nixon⁵⁰ annunciò l'abbandono al gold standard⁵¹ e le monete, non più ancorate al prezzo dell'oro, iniziarono a fluttuare. Lo yen iniziò ad apprezzarsi fino ad assestarsi su di un rateo con il dollaro di circa 128:1, perdendo così di competitività. Il 6 ottobre '73 l'Egitto e la Siria, nel tentativo di riacquisire il controllo dei 'confini del '67'⁵², invasero Israele dando inizio alla guerra dello 'Yom Kippur⁵³'. I paesi arabi associati all'OPEC⁵⁴ decisero di sostenere l'attacco siro-egiziano aumentando il prezzo a barile del greggio e ponendo un embargo nei confronti dei paesi filo-israeliani. La crisi petrolifera del '73 scoppiò in quanto a seguito delle decisioni

⁵⁰ Politico statunitense, 37° Presidente degli Stati Uniti d'America dal 1969 al 1974

⁵¹ Sistema monetario nel quale la base monetaria è data da una quantità fissata d'oro

⁵² Nel '48 nasce lo stato d'Israele dopo che l'ONU decide di spartire l'area del mandato britannico fra arabi ed ebrei. I palestinesi tuttavia non accettano la ripartizione e dichiarano guerra. Il conflitto viene però vinto da Israele che ora si estende per i 3/4 dell'originario territorio. Questa nuova linea d'armistizio, anche detta Green Line, sono i cosiddetti territori del '67.

⁵³ La guerra prende il nome della ricorrenza religiosa ebraica che celebra il giorno dell'espiazione poiché l'esercito siro-egiziano decise di attaccare proprio in quel giorno

⁵⁴ 'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio'

dell'OPEC le grandi Nazioni importatrici di petrolio, fra cui il Giappone che ne dipendeva per il 77,4% del proprio fabbisogno energetico, iniziarono a vedere i propri flussi di approvvigionamenti diminuire o interrompersi. Mentre altre Nazioni iniziarono ad accusare i colpi, il Giappone seppe fare buon viso a cattivo gioco, continuando a crescere ad un tasso del 5% annuo. Dal punto di vista energetico, la crisi fece comprendere ai vertici giapponesi che il Paese dipendeva troppo dal sistema internazionale di libero commercio per il proprio fabbisogno. Sotto la guida del MITI il Giappone aumentò l'efficienza nelle tecniche di risparmio d'energia e si impegnò nello sviluppo di settori a basso consumo energetico, come l'high-tech ed i servizi. Dal punto di vista economico, se l'apprezzamento dello Yen da un lato aveva ridotto la concorrenzialità dei beni giapponesi, dall'altro aveva reso più vantaggioso per le imprese approvvigionarsi delle materie prime di cui avevano bisogno. Nella bilancia commerciale si contrassero dunque le entrate ma allo stesso tempo diminuirono le uscite. Il traino dell'economia si spostò dall'industria pesante a quella leggera dove a farla da padrone furono gli apparecchi elettronici e soprattutto il settore automobilistico. La produzione di veicoli crebbe a 13 milioni di unità annue, fino a diventare poi nel '90 la prima nel mondo. Parte del merito del non tracollo giapponese va però condiviso

con la gestione delle relazioni internazionali che il Giappone seppe mettere in atto con i paesi del Medio Oriente. Allo scoppio della guerra dello Yom Kippur Tanaka⁵⁵ dichiarò prontamente che, in caso di mancata applicazione della Risoluzione n. 242⁵⁶ dell'Onu, il Giappone avrebbe potuto riconsiderare la sua politica verso Israele, strizzando di fatto l'occhio ai paesi dell'OPEC.

II.2 - LA BOLLA SPECULATIVA

Lo sviluppo che il Giappone aveva vissuto negli anni precedenti aveva permesso di rendere la sua economia stabile e florida ma allo stesso tempo lo aveva reso 'antipatico' agli occhi delle altre Nazioni. Si ebbero così numerose proteste antinipponiche che denunciavano apertamente la scarsa etica di alcune operazioni commerciali messe in atto dai giapponesi, come il dumping⁵⁷ o l'erezione di barriere non tariffarie. Per porre rimedio alla situazione nell'85 fu convocata una conferenza, presso il Plaza Hotel di New York, alla quale parteciparono i responsabili della finanza di Stati Uniti, Gran

⁵⁵ Politico giapponese che ha ricoperto l'incarico di Primo ministro del Giappone dal '72 al '74

⁵⁶ Direttiva del Consiglio di sicurezza dell'ONU che stabiliva due condizioni necessarie per il raggiungimento di una pace "giusta e duratura" nel Medio Oriente: il ritiro militare israeliano ed il reciproco riconoscimento tra gli stati

⁵⁷ Esportazione di merci a prezzi molto più bassi di quelli praticati sul mercato allo scopo d'impadronirsi dei mercati esteri

Bretagna, Francia, Germania e Giappone, stabilendo nel cosiddetto 'accordo del Plaza' la svalutazione del dollaro. Lo yen si apprezzò, diventando '円高' ('endaka', ovvero 'yen forte'). Nel febbraio dell'87 in Giappone il tasso di sconto⁵⁸ venne fissato al 2.5%. Le banche a tali condizioni iniziarono ad elargire numerosi prestiti, facendo aumentare in modo esponenziale i consumi interni di beni di lusso e immobili, e gli investimenti esteri sia nel mercato azionario che immobiliare, facendoli passare tra il quinquennio 1976-80 e quello 1986-90, da 20 miliardi a oltre 227 miliardi di dollari. Nel mercato azionario l'indice Nikkei⁵⁹ crebbe nell'89 da 9.893,82 a 38.915,87 toccando il suo massimo storico. In termini di reddito pro capite i giapponesi divennero i più ricchi del pianeta sulla carta ed il denaro inevitabilmente si riversò all'estero, contribuendo ad aumentare sempre di più quel sentimento antinipponico. Tuttavia l'economia giapponese, al di là dell'apparente floridezza, aveva in sé i segni di una grande fragilità. Il mercato interno era 'drogato' dall'incentivo ai consumi consentiti dal facile ricorso ai prestiti bancari. Il problema sorse nel momento in cui le banche iniziarono a vivere le prime insolvenze dei propri clienti. Impossibilitate ad esigere i propri crediti

⁵⁸ È il tasso a cui la banca centrale concede i prestiti alle altre banche

⁵⁹ Segmento che contiene i 225 titoli delle maggiori 225 compagnie quotate alla Borsa di Tokyo

iniziarono a soffrire grandi perdite che soltanto la ricapitalizzazione ed il sostegno del governo riuscì a contenere. La bolla scoppiò a causa dell'aumento esponenziale del prezzo dei terreni e delle azioni durante gli ultimi cinque anni degli anni '80. I portafogli dei prestiti concessi dalle banche erano concentrati sulle attività immobiliari quali la costruzione di immobili e su servizi finanziari non bancari. La maggior parte di questi prestiti era stata garantita da appezzamenti terrieri, il prezzo dei quali raggiunse il picco nel '90, per poi iniziare a crollare vertiginosamente fino a ridursi nel '99 dell'80%. Al fine di far scoppiare la bolla, e di accelerare l'uscita del Giappone da questa situazione, il governatore Mieno⁶⁰ decise di attuare un inasprimento della politica monetaria, alla quale la Banca del Giappone, a causa dell'elevata inflazione, si trovò costretta ad aggiungere un aumento sensibile dei tassi d'interesse. Lo scoppio della bolla provocò un calo della domanda interna, mentre l'indice Nikkei precipitò a un livello di circa 15.000, il quale corrispose a una perdita di capitale di 430 mila miliardi di yen. Il Giappone entrò così in un lungo periodo di deflazione noto come '失われた年' ('ushinawareta jūnen', o 'decennio perduto', sebbene molti includano anche il decennio 2001-2010, dandogli il nome di '失われた二十年', 'UshinawaretaNijūnen' -

⁶⁰ Imprenditore giapponese e capo della Banca del Giappone dall'89 al '94

‘ventennio perduto’) caratterizzato da una fallimentare politica economica per la gestione della crisi, dal calo delle nascite, dall'aumento della disoccupazione e dal graduale invecchiamento della popolazione, segnando, di fatto, la fine del boom economico.

II.3 - L'ABENOMICS

Nel 2013 il Primo Ministro giapponese Shinzo Abe decise di intraprendere una serie di iniziative macroeconomiche, nel tentativo di porre fine alla deflazione attraverso stimoli fiscali e allentamento monetario che, combinati a bassi tassi di interesse, avrebbero dovuto rinvigorire investimenti e consumi, cercando allo stesso tempo di evitare l'apprezzamento dello Yen, nel tentativo di mantenere elevato il valore dell'export. Nacque così l'Abenomics (sincronismo di 'Abe' ed 'economics') composta dalle così dette 'tre frecce': politica monetaria, fiscale e strategia di crescita, attraverso le quali il Primo Ministro sperava di invertire il trend economico negativo. Per quanto riguarda la prima freccia, si decise di optare per una politica monetaria aggressiva ed espansiva. Nel momento in cui Abe salì al potere, Governo e Banca Centrale erano per lo più indipendenti, come enunciato dalla legge del '98 che dava la possibilità alla BoJ di

operare autonomamente. Al comando vi era Masaaki Shirakawa⁶¹ che non voleva cooperare con il governo, resistendo ad attuare una politica monetaria accomodante. Abe decise allora di sollevarlo dall'incarico e di nominare al suo posto Haruiko Kuroda, ex presidente dell'Asia Development Bank, e di affidargli il compito di acquistare in massa titoli di stato ed altri titoli obbligazionari a breve e a medio-lungo termine. L'obiettivo di questa operazione di 'quantitative easing'⁶² fu quello di aumentare la liquidità in circolazione, in modo tale che le banche fossero più favorevoli a concedere prestiti, e di provocare allo stesso tempo un aumento dei prezzi dei beni in circolazione, sostenendo l'economia reale al fine di assicurarsi che ci sia inflazione, muovendocisi sempre più verso il target del 2% con lo scopo di uscire dal periodo di deflazione. Per quanto riguarda la seconda freccia, si decise di optare per una politica fiscale flessibile. Abe aveva in mente di dare una spinta all'economia attraverso la spesa pubblica, e tal fine decise di stanziare circa 10.3 trilioni di yen per mettere in sicurezza le infrastrutture danneggiate dal terremoto del 2011, e per sostenere la ricerca, lo sviluppo tecnologico e gli investimenti privati. La politica fiscale prevede anche un aumento della tassa sui consumi di almeno

⁶¹ Economista giapponese, 30° governatore della Banca del Giappone, nonché direttore e vicepresidente della Banca dei Regolamenti Internazionali

⁶² Una delle modalità non convenzionali con cui una banca centrale interviene sul sistema finanziario ed economico di uno stato per aumentare la moneta a debito in circolazione

3% nel breve periodo, con l'obiettivo di espandere il welfare per le famiglie e di ottenere anche un aumento delle esportazioni. La terza freccia si compone di una pluralità di interventi che, al contrario delle altre due frecce, vanno a toccare settori molto differenti fra di loro. Si decise di rinnovare il settore agricolo riducendo il potere delle grandi cooperative, al fine di rendere il mercato più dinamico e flessibile, e per introdurre imprese private con la possibilità che promuovano l'export. Si scelse poi di aderire al 'TPP' (Trans-Pacific Partnership), trattato che consentirebbe al Paese di creare un portfolio di riforme economiche interne, e nel contempo di favorire il commercio esterno. Per quanto riguarda il lato energetico, dopo l'incidente di Fukushima 48 delle 50 centrali nucleari vennero spente. Abe intraprese allora un processo di rinnovamento di alcune delle centrali, mettendole in sicurezza con sistemi all'avanguardia con l'obiettivo di farle ripartire per ottenere una maggiore l'indipendenza energetica. Nell'immediato termine i benefici per l'economia giapponese sono stati indiscutibili. Nel primo quadrimestre del 2013 il tasso di crescita annuale del Giappone si è attestato attorno al 3,5%, il mercato della borsa valori è cresciuto del 55%, mentre l'avanzo commerciale è cresciuto di trecento miliardi di yen grazie all'aumento del 12% delle esportazioni. Possiamo a questo punto individuare una serie di fattori chiave per il

successo dell'Abenomics. Innanzitutto la complementarità nello sviluppo delle tre frecce è considerato dai vari studiosi il primo fattore chiave per rendere l'Abenomics una strategia di successo. Un secondo elemento potrebbe essere il miglioramento della fiducia e della sicurezza dei consumatori nei confronti delle istituzioni pubbliche e finanziarie. La principale critica che viene mossa all'Abenomics è il ritardo nell'implementazione delle manovre previste dalla terza freccia. Infatti, se è vero che le prime due politiche sono le più facili da attuare, e che hanno portato effetti positivi nell'immediato, è altrettanto vero che da sole non sono sufficienti per raggiungere quella crescita stabile di cui Abe parlava nel 2013. Se a questo aggiungiamo che, come detto poc'anzi, la complementarità delle tre frecce è uno dei fattori chiave dell'Abenomics, considerando tutte le misure previste dalla terza freccia che non sono state ancora implementate, ma solamente annunciate, è certamente mancata la sinergia delle tre manovre. La ragione è da ricercarsi nell'impossibilità di ottenere una crescita in modo immediato, soprattutto per una economia così avanzata come quella giapponese.

CONCLUSIONE

Trarre una conclusione in merito all'argomento appena trattato è un compito per me assai arduo. Non perchè io non abbia una mia opinione a riguardo, ma perchè ritengo che sia quasi un atto di presunzione arrogarsi il diritto di esprimere un giudizio circa la storia di un Paese che, in queste poche pagine, si riesce a scalfire solo superficialmente. In ogni caso credo che il vero carburante del miracolo economico, e non, siano stati lo spirito e la mentalità giapponese che più di ogni conflitto militare, manovra economica e riforma politica, hanno spinto la Nazione a risorgere dalle proprie ceneri. I giapponesi hanno un detto, '七転び八起き' ('nana korobi ya oki', 'cadere sette volte, rialzarsi otto'). Più volte il Paese del Sol Levante si è trovato a fare i conti con fattori al di fuori del suo controllo, come il recente terremoto e maremoto del Tōhoku del 2011, che lo hanno in qualche modo destabilizzato, tuttavia sono sempre riusciti a rialzarsi versando sangue, sudore e lacrime. Del resto era stato lo stesso imperatore Hirohito a chiedere al proprio popolo, nel suo discorso di resa alle forze alleate, di 'sopportare l'insopportabile con pazienza e dignità, per il bene della propria nazione', andando a descrivere un atteggiamento da non considerare remissivo ma che, al contrario, denota la grande volontà del Giappone di ritornare grande.

BIBLIOGRAFIA

- Jean-Marie Bouissou, Storia del Giappone contemporaneo, Il Mulino, (2003)
- Chalmers Johnson, MITI and the Japanese Miracle The Growth of Industrial Policy 1925-1975, Stanford Univ Pr, (1982)
- Michael Schaller, The American Occupation of Japan, New York, Oxford University Press, (1985)
- Fabrizio Martini, Abenomics, la scommessa del Giappone, Narcissus.me (2013)
- Masahiro Takada, Japan's Economic Miracle: Underlying Factors and Strategies for the Growth, (1999)
- Thomas Cargill, Takayuki Sakamoto, Japan since 1980 (The World Since 1980), Cambridge University Press, (2008)
- William R. Nester, Power across the pacific, a diplomatic history of american relations with japan, Palgrave Macmillan, London, (1996)
- K. C. Kogiku, Japan's "Doubling National Income Plan" 1961-1970 and the 1976 Plan, Springer, (1977)
- Kenneth G. Henshall, Storia del Giappone, Mondadori, (2005)
- Christofer Goto-Jeones, Modern Japan, a very short introduction, Oxford, (2009)
- Rosa Caroli, Francesco Gatti, Storia del Giappone, Editori Laterza, (2006)
- John W. Hall, Marius B. Jansen, Madoka Kanai, Denis Twitchett, The Cambridge history of Japan, Volume sixth, The twentieth century (1999)